

STORIE DI CINEMA

Il libro

ALBERTO CRESPI

ROMA

Se cercate «Martin & Lewis» su youtube, è la prima cosa che compare. Maratona benefica di Telethon, anno 1976. Conduce, come da tradizione, Jerry Lewis. Presenta un ospite, uno qualsiasi, un modesto cantante italo-americano: tale Frank Sinatra. «The Voice» canta due canzoncine, poi chiacchiera con Jerry, stacca un assegno da 5.000 dollari e butta lì: «Ho un amico che ti guarda ogni anno e ti trova pazzesco, mi piacerebbe invitarlo sul palco». Poi grida nel microfono: «Ehi, mi mandate qui il mio amico?». Il seguito lo facciamo raccontare a Jerry.

«E arrivò Dean Martin, il mio partner, e per me fu come se il tempo si dilatasse. Le mani iniziarono a sudarmi, la bocca mi diventò secca. Mentre si avvicinava cercai di restare in piedi e poi ci abbracciammo forte, molto forte. Mi diede un bacio sulla guancia e io feci lo stesso. Il pubblico in sala impazzì! Per la prima volta dopo vent'anni eravamo in piedi l'uno accanto all'altro, come sempre Dean a destra del palco, io a sinistra. 'Mi sembrava fosse arrivato il momento, no?' disse Frank. Noi due annuimmo contemporaneamente. Parlammo... un po'. Io pregai Dio di farmi dire qualcosa che non mi facesse apparire uno sciocco emotivo. 'Stai bene?' chiesi infine, guardandolo dritto negli occhi».

Cercate la scena su youtube. È meno forte e bella a vedersi, che a leggerla raccontata da Lewis. Un po' perché la tv (è ovviamente una registrazione televisiva) è un

La coppia comica Sul palco erano una forza della natura

filtro micidiale per i sentimenti, un po' perché due attori così immensi (tre con Sinatra) sanno comunque dissimulare. È per questo che dovete assolutamente leggere il libro da cui è tratta (a pagina 290) la citazione di cui sopra. Si intitola *Dean & Me*, è scritto da Jerry Lewis con l'aiuto di James Kaplan e ha un sottotitolo che



Immortali Dean Martin e Jerry Lewis all'apice del loro successo come coppia comica

Quando eravamo dèi Dean & Jerry, cronaca di una storia d'amore

Il cinema, certo. Ma anche la comicità teatrale americana, gli anni cinquanta, persino i gangster. Ma soprattutto il rapporto con Martin... raccontato da Lewis

spiega tutto: «Una storia d'amore». Del resto, rileggetevi i fantozziani sintomi che Jerry prova quando vede Dean arrivare sul palco: salivazione azzerrata, mani due spugne, tempo che si fa di gomma, e poi il bacio: l'incontro fra due innamorati che si rivedono dopo tanti anni, tante liti, tante incomprensioni e un silenzio durato troppo.

Qualche passo indietro. Ora siamo a pagina 8 dello stesso libro: «Era una frizzante giornata del marzo 1945 nel centro di Manhattan. Io avevo appena compiuto 19 anni e mi sentivo immortale». Jerry va a zozzo con l'amico e collega

Sonny King, sognando teatri, ingaggi, spettacoli. Ma per il momento fa piccoli numeri comici (Lewis iniziò con uno sketch in cui faceva suonare dei dischi e «mimava» il canto, facendo le sue solite boccacce) e non ha il becco di un quattrino. A un certo punto Sonny saluta un tale tra Broadway e la 54esima: «Un uomo alto, scuro e incredibilmente bello, con un cappotto di cammello. Si chiama Dean Martin, disse Sonny. Il solo guardarlo mi intimidì: come fa uno a essere così bello?». Chiacchierano un po', Dean è di una simpatia contagiosa, Jerry perde la testa. A pagina 12

scrive: «Mi rifece quel sorriso, caldo ma sempre molto rilassato agli angoli. Ti inondava della sua luce, anche se non ti lasciava entrare. Agli uomini non piace ammetterlo, ma un uomo che sia veramente tale – un cosiddetto 'uomo perfetto' – ha qualcosa che lo rende magnetico tanto per noi quanto per le donne. È così che vorrei essere, pensai. Forse se lo frequento diventerò un po' come lui».

«Diventerò un po' come lui». È questa la frase chiave. Ed è una cosa capitata a molti, forse a tutti. *Dean & Me* racconta questo meccanismo psicologico tipicamente ma-